

XXVI° CONVEGNO NAZIONALE DELLE MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE
IN GERMANIA E SCANDINAVIA

Brescia 4-8 maggio 1981

LAVORI DI GRUPPO

(prima serie)

Dalla dispersione all'unità: giovani emigrati e comunità ecclesiale

ATTI DEL CONVEGNO

(Parte Seconda)

Quaderno UDEP - Maggio-Giugno 1981

Redazione a cura

dell'Ufficio di Documentazione e Pastorale (UDEP)
presso la Direzione delle M.C.I.

6000 Frankfurt a.M. 60 - Kettelerallee, 49

LAVORI DI GRUPPO

(prima serie)

Le relazioni dei gruppi di lavoro che presentiamo sono state ascoltate e - in parte - dibattute in assemblea, ma non sono state approvate dalla stessa.

Esse mantengono il carattere di verbalizzazione degli interventi nel gruppo di lavoro, che rappresentano tendenze, rilievi, valutazioni anche di singoli partecipanti.

1° Gruppo

TEMA : Interpretazione e valutazione dei dati analitici.

Problemi dei giovani emigrati legati alla politica attuale dell'emigrazione (lavoro, scuola, tempo libero, preparazione professionale).

Valutazione sull'attuale tendenza integrazionistica della politica dell'emigrazione.

E' emerso il solito senso d'imbarazzo di fronte alla parola "integrazione".

a) Prima di valutare la politica integrazionistica tedesca, abbiamo discusso sul senso della parola integrazione. Ci è sembrato bene definirlo come "il sentirsi, il riconoscersi in una società". E' integrato chi sente quella società come la propria.

b) Riguardo alla politica integrazionistica in Germania:

- nel '78 manifesta volontà di "integrazione" (p.e. scuole, formazione professionale);
- questa manifesta volontà d'integrazione contiene in sé delle ambiguità. Esse sono:

- 1) alla società tedesca, in fin dei conti, non interessa (e non può) integrare nel suo interno tutti i giovani stranieri; allora punta alla germanizzazione di pochi e ad un controllo degli altri. C'è la preoccupazione che la cultura tedesca non venga troppo influenzata dalla presenza degli stranieri;
 - 2) si sbandiera la volontà d'integrazione, ma si punta solo ad "integrare" gli stranieri in alcuni settori, che permettono un certo controllo (scuola, lavoro), mentre non si parla d'integrazione per esempio nel campo politico (vedi voto comunale).
- c) La posizione della Chiesa, a livello ufficiale e di documenti, è certamente di difesa di un sano ed armonico inserimento degli stranieri, nel rispetto della loro identità.

Si ha tuttavia l'impressione che, qua e là, a livello di base, emerga la tendenza a seguire il principio d'integrazione dello Stato, senza idee chiare sul complesso problema.

Alcune osservazioni sulle difficoltà per i giovani:

- scuola: problemi che possono derivare da inserimento, impreparazione nella lingua, mancanza di preparazione degli insegnanti tedeschi, genitori che trascurano il problema scuola, importanza della lingua e della cultura di origine.

Abbiamo concluso: non si può avere la pretesa di dirigere il fenomeno dell'integrazione e tanto meno possiamo farlo noi; ma possiamo stare accanto a questo fenomeno per fare alcune mediazioni. Possiamo porre dei segni, piccoli ma concreti: creare per le giovani generazioni dei punti di riferimento che noi riteniamo validi e su questi spenderci. Pretendere di pilotare questo fenomeno è un'utopia. Fare, come ha fatto il governo italiano che se ne è lavato le mani, è una vigliaccheria, ma intervenire senza la pretesa di cambiare il mondo, portando in questo campo - come Chiesa - dei valori specifici: questa è una cosa realisticamente possibile.

2° Gruppo

TEMA: Caratteri emergenti nei giovani emigrati.
 Il quadro di valori in rapporto alla famiglia.
 Conflitti e crisi d'identità.
 Come si pone la famiglia emigrata di fronte ai giovani.
 Droga e criminalità.

1. Pur nella varietà di situazioni geo-sociali diverse, in una proporzione disuguale tra città e campagna e tra le diverse fasce di età, con accentuazioni solo superficialmente dissimili, esiste un tratto fundamentalmente unico che caratterizza la condizione giovanile in emigrazione oggi e che si può, con diversa denominazione, chiamare "crisi o conflitto di identità giovanile", "sradicamento".

Sostanzialmente i termini stanno ad indicare "lo spossesso di un proprio posto nella famiglia e nella società e nello stesso tempo una grave difficoltà di collocazione o di rinserimento".

Lontani dal luogo della propria cultura nativa, i giovani oggi non sono inseriti - o non lo sono stabilmente - nella cultura del Paese ospitante; non si riconoscono né nella propria famiglia d'origine né nella società della nazione di emigrazione.

2. Nel quadro di questa comune condizione giovanile d'emigrazione, si possono configurare due diverse situazioni, ma dove la diversità è solo nella misura o grado diverso di "estraneità".

a) Situazione di ghetto o quasi ghetto : il gruppo straniero rimane sostanzialmente chiuso in se stesso e non si colloca nell'ambiente di cultura tedesca. Non solo non ha spazio adeguato nella società ospitante, ma subisce un forte regresso di cultura propria, perché staccato dal processo di sviluppo che è vivo e vitale nel Paese d'origine.

b) Situazione di avviata integrazione : anche nei centri minori, dove non è possibile avere o formare un proprio gruppo "straniero", il rientro del ragazzo, del giovane dalla scuola o dal lavoro, nella famiglia, non favorisce la maturazione del processo d'integrazione. Anche là dove, in una minoranza di casi, è possibile per l'aria di casa o per la ricchezza umana dei genitori, ciò non avviene senza contrasti.

3. Ed è proprio per via di contrasto con la famiglia - prima ancora e più che con le altre istituzioni - che si attua il processo di sradicamento dell'emigrato.

a) Il ragazzo/giovane porta in famiglia tutti gli stimoli della società in cui vive. Poiché in famiglia queste istanze non vengono recepite, non trovano spazio, si origina il contrasto, l'allontanamento.

b) Può essere indicativo osservare il caso di avviata o quasi avvenuta integrazione, dove si verifica il fenomeno

no di un ritorno, in età maggiorenni (17-21-25 anni), e di venatura nostalgica, agli elementi e ai valori tradizionali del Paese d'origine, senza per altro che ciò significhi ritrovare la soluzione di un incontro valido e significativo.

4. E' proprio questa situazione di crisi o di sradicamento che non solo costituisce il problema e il dramma della gioventù oggi, ma che è anche all'origine del fenomeno della devianza.

a) Se il fenomeno della droga era originariamente legato alle zone di confine e di passaggio (Olanda e Svizzera), oggi esso tende ad allargarsi o a dilagare in altre zone e città.

b) I fattori determinanti la devianza in generale vanno ricercati, oltre che nella mancanza di clima, di affetto familiare, anche in altre direzioni: insicurezza per il proprio futuro, paura di non realizzarsi, costrizioni nell'ambito familiare e nell'ambiente di lavoro....

c) La famiglia, impreparata e sprovvista, reagisce con comportamenti di ingenuità o di copertura, quindi d'incoscienza.

Diversi interventi nel gruppo hanno sottolineato il peso e l'urgenza di determinate situazioni, alle quali sarebbe opportuno dedicare attenzione d'analisi e premura d'iniziative pastorali. Ci si è riferiti, in modo particolare, al fenomeno della droga, alla realtà delle carceri e alla presenza nel settore del turismo di una consistente categoria di lavoratori della ristorazione, con problemi particolari per il loro tipo di attività.

3° Gruppo

TEMA : Interpretazione e valutazione dei dati indicativi del sondaggio sulla religiosità dei giovani emigrati.

Il modo di porsi della Missione, visto dai giovani emigrati.

Dopo una breve lettura delle pagine 17-19, che riguardavano la relazione di don Baselli, si è subito notato che alcune cifre dell'inchiesta - come l'80% degli intervistati che conoscevano la Missione - era una percentuale fasulla. Infatti, alcuni hanno confessato che in talune Missioni, quando sono stati distribuiti i questionari, avendo trovato diffi-

coltà insormontabili ad intervistare i giovani cosiddetti "lontani", si è ripiegato su quelli che girano attorno alle Missioni.

Seconda constatazione generale: la domanda "perché frequenti o non frequenti la Missione", non è stata specificata bene; infatti, alcuni l'hanno intesa come ufficio, altri come centro italiano, alcuni come Chiesa, ed altri ancora come ufficio di assistenza sociale.

In base poi alle risposte riportate sempre dall'inchiesta, si può avere l'impressione che tutte le Missioni in Germania siano molto attrezzate ed inoltre è un questionario limitante, perché non si è chiesto specificatamente ai giovani cosa ne pensavano della Chiesa locale (leggasi tedesca).

Le risposte negative sulla Missione forse non sono delle proprie e vere convinzioni, ma è dipeso molto dalla spiegazione data alle domande, dal tempo a disposizione e dalla voglia di rispondere da parte dell'intervistato.

Infine, si è notata superficialità nelle risposte, forse dovuta in parte ad una certa difficoltà di comprensione delle domande formulate.

Dopo queste considerazioni generali, si possono notare - dalle risposte date dai giovani - quattro categorie: a) gli emarginati; b) gli integrati; c) i pii o gli impegnati; d) i contestatori.

Queste quattro categorie si riscontrano sia tra coloro che rispondono perché non frequentano la Missione, sia tra quelli che la frequentano.

Nella terza domanda: "Cosa dovrebbe fare la Missione per i giovani emigrati", si possono riscontrare due categorie: 1) i giovani in qualche modo impegnati; 2) i lontani, che si avvicinano alla Missione solo per certi fini secondari, quando cioè hanno bisogno di qualcosa. E' questa una mentalità radicata in una parte dei nostri emigrati e anche nei giovani: cioè che la Missione deve dare, deve risolvere ogni loro problema. Se non lo risolve, cosa ci stanno a fare allora i preti?

Essendo presenti nel gruppo quattro ragazze, si è cercato di sapere che cosa, secondo loro, le Missioni avrebbero dovuto fare di più. A loro parere, noi missionari dobbiamo innanzi tutto convincerci che molti giovani hanno pregiudizi sulle Missioni e sui missionari. Pregiudizi dovuti ad una non conoscenza dei ruoli dei missionari e delle missioni.

Compito quindi delle Missioni è quello d'informare, con tutti i mezzi, ed in modo anche capillare, quella che è la funzione della Missione, le attività che si svolgono e il

perché si fanno. Sorgono allora alcune "necessità" importanti:

- 1 - Occorrono più pretie suore. La gente - e tanto più i giovani - non si accontentano di vedere una volta alla settimana, e in molti posti una volta al mese, il Missionario, il quale, per giunta, fa tutto in fretta, perché deve correre subito in un altro posto.
- 2 - Il Missionario non deve stare rintanato nella Missione ad aspettare i giovani, ma deve uscire incontro a loro, così vedendolo più spesso il suo volto diventa familiare, si forma un'amicizia, si avvia un dialogo.
- 3 - Il Missionario deve essere più disposto ad "ascoltare". Se un giovane va dal Missionario e mentre parla quello guarda l'orologio perché ha la mente già rivolta al prossimo impegno, è logico che quel giovane si blocca e non parla più.
- 4 - Il Missionario deve fare una scelta delle proprie attività: non si può fare tutto né si può essere da per tutto! A volte si tralasciano le cose più importanti per fare in vece delle attività che potrebbero svolgere altre persone.
- 5 - I Missionari dovrebbero prepararsi meglio alle riunioni giovanili, coinvolgere di più i giovani nelle discussioni ed essere più attenti ai loro bisogni e alle loro esigenze.
- 6 - La frenesia del lavoro, sovente, toglie al Missionario quella serenità che il giovane desidera trovare in lui. Proprio perché i giovani sono già loro frenetici essi desiderano incontrarsi con il missionario che sia in pace con se stesso per dare a loro pace e serenità.

4° Gruppo

TEMA : Quale risposta alle attese dei giovani?

La Missione Cattolica Italiana come ambiente educativo.

La piccola comunità educativo-pastorale.

Dopo la rilettura commentata da don Guido Pojer, con accentuazioni illuminanti, del brano stimolante da pagina 20 a pag. 22 della relazione di don Baselli, nella quale si sono riscontrate le linee di una sana e completa tradizionale educazione cristiana, sulla scia di grandi educatori (come San Giovanni Bosco) e degli stimoli all'esperienza ecclesiale del dopo Concilio, è iniziato il lavoro di gruppo.

La prima parte del lavoro - apparentemente noiosa e stagnante - si è rivelata preziosa.

Si è posta ai giovani una litania di domande: che cosa volete, che cosa vogliono i vostri amici, quali le vostre esigenze e quali quelle di coloro che non vengono alla Missione. Perché voi siete entrati in un gruppo della MCI?

Le risposte sono quelle che conosciamo. La frase di un giovane: "Alla missione si è messo subito il bar e si è fatto uno sbaglio", ha portato ad una preziosa chiarificazione. Anche gli ambienti ricreativi sono utili, tutto è utile, anche le feste, quando c'è qualcuno che le "riempie", che li fa diventare educativi. Da qui la conquista: occorre saper creare luoghi e momenti educativi; si parte dal ricreativo, ma si deve arrivare all'impegno.

La frase: "il missionario deve parlare con il giovane" portava l'attenzione e gli interrogativi sui missionari. Siamo partiti dal lavare i piatti - dice uno - poi abbiamo fatto il bar, oggi, forse, dobbiamo offrire altro. Cosa? Dove stanno i segni dei tempi? Un giovane della Missione di Hagen ci ha spiazzato: "mi aspetto dalla missione l'aiuto per andare a Cristo". "La Missione deve offrire qualcosa di tipico, di spirituale, che non si trova altrove".

Dopo il bombardamento di domande sui giovani nasceva il secondo momento del lavoro di gruppo. Le attese più comuni dei giovani riguardano la necessità di:

- dare un senso alla vita
- avere un aiuto per uscire dalla solitudine
- per le ragazze, avere aiuto per liberarsi dalla "morsa" della famiglia.

Alle aspettative dei giovani si può dare una risposta efficace seguendo le seguenti piste:

- 1) avere una equipe che vuole aiutare ed ha un messaggio da dare;
- 2) mettersi in ascolto, dialogare, andare dove i giovani si radunano spontaneamente;
- 3) aiutare i giovani a fare i primi passi vivendo in amicizia con loro e condividendone i problemi.

5° Gruppo

TEMA : La Missione come ponte per una comunione ecclesiale più attiva.

Interazione tra MCI e parrocchia tedesca per un lavoro tra i giovani: problemi, criteri, prospettive.

Il tema presenta due aspetti: la Missione come ponte

e l'integrazione. Il secondo aspetto è stato il più attirante: ad esso si è subordinato il primo.

Integrazione: che cos'è? Il tentativo di una definizione ha portato alla proiezione di tre primi piani di uno stesso volto, preso da angolature diverse, ma integrantesi a vicenda:

- a) integrazione non è dimenticare lingua e cultura della propria patria, ma valorizzare la propria lingua e cultura per poter arricchire gli altri. Integrazione è incoraggiare gli altri (chi ci ospita) a cercare i nostri valori; ma è pure apertura ad accettare i valori degli altri.
- b) Integrazione è accettare di educare i figli assieme ai figli dei tedeschi. Questo processo di integrazione, di ordine sociale e religioso, è assolutamente necessario, anche in vista di un futuro rientro. Questa inserzione non vuole la forza (che sarebbe una rovina), ma formazione verso i genitori o responsabili, formazione che siamo noi ad animare; altrimenti i nostri ragazzi verrebbero sopraffatti da un ambiente che non è il loro. Anche nel caso di un rientro in patria, è meglio un rientro dopo aver partecipato ad una vita di gruppo (integrazione), che un rientro privo di una tale esperienza.

In questa prospettiva bisogna far percepire il valore della vita di comunità: sapersi privare di qualcosa per darlo agli altri; una comunità che non dona non è una comunità che lega; i tedeschi devono vedere che anche gli italiani possono dare.

- c) Integrazione è la caratteristica della Chiesa che deve essere "missione": o la Chiesa tedesca diventa missionaria, o lo diventa la Chiesa in emigrazione, o lo diventeranno tutte e due. Se tutti saremo orientati in questa direzione allora sorgerà finalmente la Chiesa missionaria.

Questo tentativo di definizione di "integrazione", ha fatto percepire la presenza di vari ostacoli, per superare i quali, si è posto lo sguardo sul "ponte" che dovrebbe essere la MCI verso la parrocchia tedesca.

Ostacoli:

- la nostra gente non vuol capire questa comunione con la Chiesa tedesca. Dobbiamo far capire che la Chiesa è una.
- I tedeschi non si sforzano di venire alla nostra Messa.
- Dobbiamo abituare la nostra gente a frequentare la comunità tedesca, soprattutto nei paesi di diaspora.
- La funzione della lingua materna nella liturgia è valida.

Ma quanti tedeschi imparano la nostra lingua per partecipare alla nostra liturgia? E' auspicabile non scoraggiarsi, ma fare piccoli sforzi continuando a tendere la mano.

Come creare il "ponte" che va dalla MCI alla parrocchia locale?

Prima proposta: se la Missione ha percepito il suo stato di Pentecoste, deve essere indirizzata a valorizzare se stessa, per entrare a far parte dell'altra comunità.

Seconda proposta: il catecumenato abbraccerebbe la comunità (tedesca, italiana, spagnola, croata,...) e impedirebbe agli adolescenti di spezzarsi proprio nel tempo in cui dovrebbero fare le scelte.

Di fronte alla constatazione della indifferenza religiosa dei giovani ci si è chiesto: che cosa fa la Chiesa tedesca? Risposta: è vero. Molti giovani tedeschi non hanno interessi per i valori religiosi offerti dalla parrocchia, ma molti vanno a Taizé, Lourdes, frequentano i Katholikentag,... Essi trovano qui qualcosa che non trovano nelle parrocchie. Perché non far partecipare anche i giovani stranieri a queste esperienze? Ma i giovani stranieri, per lo più, non partecipano a queste manifestazioni. Perché? Non sono capaci di scegliere da soli. Tuttavia, per quelli che partecipano a simili iniziative, tocca a noi, al di là dell'entusiasmo momentaneo, ad aiutare i giovani a vivere nella vita quotidiana gli impulsi e gli orientamenti ricevuti.

I ragionamenti pro o contro l'integrazione avevano valore quattro o cinque anni fa. Ora per noi urgono soprattutto argomenti teologici. Viviamo nella società pluralistica tedesca: fino a che punto si potrà mantenere l'identità italiana di preghiera? Cosa possiamo fare con la nuova generazione? Ha ancora un valore la Missione per il futuro?

6° Gruppo

TEMA : Orientamenti di metodo e di contenuto per un'azione educativo-pastorale tra i giovani emigrati.

Abbiamo iniziato i lavori riassumendo brevemente l'ultima parte della relazione di don Baselli a cui si riferisce l'approfondimento affidato al nostro gruppo:

- non essere maestri che impongono ai giovani, ma essere "aiuto nella ricerca".

- Ricreare fiducia nella "fatica della ragione" di fronte al l'irrazionalismo diffuso.
- La proposta della salvezza in Cristo.
- Presentazione della salvezza in Cristo dal punto di vista esistenziale (partire dalle situazioni e bisogni dei giovani secondo l'indicazione del Sinodo delle Diocesi tedesche) e dal punto di vista sociale o strutturale.

Come metodo di lavoro di gruppo, partendo da un suggerimento della relazione base, ci siamo proposti di ricercare quali devono essere "le scelte adeguate e coerenti e gli orientamenti profondi a monte delle scelte stesse di fronte ai dinamismi culturali di segno negativo e positivo presenti nel mondo giovanile". Ci siamo proposti pure di non entrare in merito alle scelte pratiche concrete.

Ci siamo chiesti, anche, se accettiamo - in linea di massima - il tipo di analisi della prima parte della relazione base, perché dalla sua accettazione o no dipende anche tutto il nostro discorso. Siamo stati d'accordo per il sì.

Un'altra domanda previa ha riguardato il criterio di intervento pastorale coi giovani: se partire cioè dall'annuncio di Cristo o dai problemi concreti. La risposta a questa domanda viene dal Sinodo delle Diocesi tedesche.

Gli interventi nel gruppo da una parte hanno sottolineato le difficoltà originate dall'apatia, dalla mancanza di sforzo e di sacrificio, dalla trascuratezza dell'ambiente familiare che non trasmette valori religiosi e di fede, dallo sbaglio di aver dato ai giovani tutte le comodità, soddisfazioni, capricci, di cui eravamo privi noi, e dalla necessità d'insegnare ai giovani la rinuncia e il sacrificio.

D'altra parte si è sottolineato anche l'importanza della vita concreta e reale dei giovani, della riflessione su di essa per approdare alla dimensione della fede; l'importanza della fatica reale che la gioventù sta facendo per capire la realtà umana, sociale, straniera in cui cresce e la necessità che questa fatica e sforzo vengano attraverso la fede "salvata" dalla Pasqua di Cristo.

Si è insistito poi sulla necessità di avere una pluralità di metodo per agganciare i giovani. Ci sono giovani vicini alla Missione, altri legati all'ambiente italiano, altri ancora a quello tedesco. Giovani che vengono in Missione, ma non per motivi di fede e giovani che non sanno neppure dell'esistenza della MCI. Con il gruppetto educativo responsabile della pastorale giovanile occorre trovare proposte e metodi diversi, perché le realtà sono diverse.

Si è insistito poi molto sul rispetto dovuto al giovane, come ad ogni uomo, nella linea della *Redemptor hominis*.

Si è parlato dei valori per cui i giovani vivono. Sono valori positivi: il loro senso della libertà, la loro crescita e apertura verso la vita e fundamentalmente la loro speranza nel futuro che, spesso, non fa loro sentire il bisogno di una redenzione dal peccato, non avendo ancora assaporato il fallimento delle loro speranze; come anche certe loro azioni, tipo l'occupazione delle case, quale espressione di nostalgia di un mondo liberato dall'oppressione. A tali valori, inseriti in una storia universale, deve arrivare l'annuncio di fede. Occorre poi porre attenzione - sul piano più propriamente di fede - ai valori che sono nascosti e sepolti, ma presenti, in ogni uomo come in ogni giovane, perché sono stati ereditati dalle comunità di cristiani e di santi che li hanno vissuti e trasmessi a noi. Su questi valori si può e si deve contare, ha insistito qualcuno.

Qualcuno ha portato anche le sue esperienze a questo riguardo. Quando questi valori sono affiorati in alcune persone, allora esiste la possibilità di costruire la piccola comunità educativa che intorno alla Missione si assume la responsabilità dei giovani.

Nel filone della fiducia e del rispetto dell'uomo, sull'esempio di Cristo, per fare un cammino coi giovani, come compagni di viaggio nelle situazioni della vita, si è pure sottolineata l'importanza delle comunità di fede (come sviluppo dei discorsi del Convegno nazionale di Trier), perché è in queste che ai giovani si può offrire l'ambiente reale per fare questo cammino.

Si è detto che occorre rendere "protagonisti" i giovani. Cioè non pensare tanto a quello che dobbiamo fare noi per loro, ma essere in atteggiamento di ascolto per poi condividere con loro, aver tempo per loro, attenti alla loro vita e alla loro storia, capaci di fare l'autocritica e di accettare le critiche che ci rivolgono. Dobbiamo dare fiducia ai giovani, ma nello stesso tempo dobbiamo aver fiducia anche in noi stessi e rendere più credibili noi stessi, le nostre iniziative e le strutture con cui portiamo avanti le nostre attività.

LAVORI DI GRUPPO

(seconda serie)

1° Gruppo

TEMA : Il gruppo giovanile.

Difficoltà - problemi - esperienze - proposte -
metodi - obiettivi.

Difficoltà e problemi

Il gruppo ha rilevato le seguenti difficoltà pratiche per la realizzazione del gruppo giovanile nel nostro contesto:

- carenza di locali
- difficoltà finanziarie
- paura dei giovani di essere manovrati
- mentalità del Sud, riluttante all'associazionismo
- turni e orari di lavoro
- mancanza di stimoli all'interno del gruppo
- mancanza di animatori
- rischio che si carichi tutto sul Missionario o sul catechista
- mancanza di idee e attività concrete
- mancanza d'informazione (molti giovani non sanno che esiste la Missione).

Attività

Si è rilevato che, in genere, se si riesce a fare qualcosa è nella linea di attività molto comuni: incontri, gite, discussioni, filmforum, ecc.

Finalità

Per raggiungere l'obiettivo di una armonica maturazione umana e cristiana, sono state date, come prioritarie, le seguenti indicazioni:

- favorire una vera amicizia nel gruppo
- offrire un'esperienza di vita cristiana che nessun altro può dare (quindi forte propositività di una offerta alternativa)
- non staccare il discorso dei giovani dal resto della comunità
- aggancio del gruppo giovanile con movimenti di più ampio respiro (azione cattolica, gioventù aclista, focolari, ecc.)
- contatto con gruppi tedeschi (in molti casi resta ancora grave il problema "lingua")

Proposte

Si sente la necessità di:

- corsi per animatori
- campi scuola
- contatto tra vari gruppi per scambio di esperienze e partecipazione ad iniziative comuni.

Una particolare attenzione è stata dedicata ai gruppi di preparazione alla Cresima.

Si è detto, dal punto di vista metodologico, di non ridursi a fare solo catechesi, ma puntare ad una vera e propria esperienza di gruppo. Favorire l'incontro con i genitori e cercare di prolungare la vita del gruppo anche dopo la Cresima, o in modo autonomo (se c'è un numero sufficiente) o integrandolo in un gruppo giovanile già esistente.

2° Gruppo

TEMA: Preparazione alla Cresima come momento privilegiato di pastorale giovanile.

E' possibile pensare ad un vero e proprio catecumenato? Con quali criteri e metodi (E' possibile pensare ad un post-cresima?).

Come fare della preparazione alla Cresima un apprendistato al servizio comunitario e un momento di orientamento vocazionale?

Nonostante la Cresima sia il sacramento della presa di coscienza della propria fede che diventa adulta e si apre alla comunità cristiana nella disponibilità al servizio dei fratelli, nonostante la rivalutazione di essa, dopo il Concilio,

nonostante essa sia anche un'occasione propizia per un discorso di fede e di maturazione per il ragazzo e il giovane,

di fatto, la nostra esperienza nelle varie Missioni ci mostra come la Cresima è il sacramento più sconosciuto e più vanificato, relegato spesso tra le ultime cose.

Abbiamo rilevato che nelle Missioni più consistenti si tiene un corso di preparazione catechistico specifico alla Cresima, per ragazzi dopo i dodici anni, che dura qualche mese; si tiene anche un corso di ricupero per adulti (generalmente giovani prima del matrimonio), fatto spesso immediatamente prima del matrimonio e spesso, anche, con un discorso limitato a pochi.

Dove le Missioni sono piccole o dove i ragazzi sono praticamente inseriti nelle parrocchie tedesche, la MCI non svolge alcuna preparazione alla Cresima.

Si sono rilevate alcune grosse difficoltà nell'affrontare il tema della preparazione alla Cresima:

- la Cresima è solo un imparare delle nozioni o delle preghiere, in molti casi;
- è una tappa obbligata per ricevere tutto ciò che è necessario per essere definitivamente nella Chiesa cattolica;
- è un sacramento necessario per ricevere poi il matrimonio;
- è un affare personale che tutt'al più investe la famiglia a livello di nuovi legami con un'altra famiglia per via del padrino o della madrina;
- la Cresima è una "cosa", che si riceve una volta e poi finalmente si ha il documento: è un pensiero da togliersi in qualche modo;
- il discorso "sacramento-cresima" cade in un substrato religioso carente, derivante da una ignoranza religiosa quasi totale (noi cosa abbiamo dato?);
- la dispersione della gente e la difficoltà di riunirsi crea ulteriori problemi.

Stando queste premesse è difficile far capire

- che la Cresima è un diventare adulti nella fede, responsabili nella comunità;
- che la crescita nella fede avviene insieme, in un gruppo che si prepara e poi celebra la Cresima;
- che la Cresima impegna ad inserirsi nella comunità cristiana per il servizio degli altri;
- che il sacramento è per la vita e che nella vita pratica si manifesta;

- che tutta la famiglia è interessata ad aiutare colui che riceverà la Cresima e insieme con lui fare un cammino di fede;
- che la celebrazione della Cresima è l'inizio di una nuova vita e non una festa di un giorno.

Di conseguenza anche il discorso del dopo-cresima non ha alcun senso: se la Cresima è un momento dopo il quale non si ha più nulla da fare, se la Cresima non è preparata in una comunità e celebrata in una comunità, non porta alla comunità e non porta alla responsabilità nella Chiesa e fuori.

In una situazione così preoccupante ci dobbiamo interrogare se abbiamo il diritto di lasciar andare avanti le cose in questo modo, o se non dobbiamo cambiare la nostra mentalità quasi di impotente fatalità, e riscoprire il valore della Cresima per avere non solo una nuova occasione di discorso ai ragazzi e ai giovani in un momento importante della loro vita, ma anche per tentare di costruire le tanto auspiccate comunità di fede. Forse siamo poco convinti di ciò che facciamo, forse non viviamo la certezza del Cristo e non sappiamo fare delle proposte valide e testimoniate.

Perciò praticamente proponiamo:

- a) che il tema della Cresima venga ripreso in vario modo nei Convegni di studio regionali o tra Missioni;
- b) che materiale ed esperienze valide siano a portata di mano di chi ha la responsabilità della preparazione alla Cresima;
- c) che vengano studiate possibilmente delle condizioni comuni a tutte le Missioni riguardanti:
 - l'età
 - il tempo di preparazione
 - il collegamento con le Missioni vicine e le parrocchie in Italia
 - eventualmente anche il rifiuto della Cresima in determinate circostanze;
- d) che il periodo di preparazione alla Cresima non sia soltanto in funzione di un imparare, ma sia già un'esperienza di vita che tende alla formazione umana, sociale, religiosa e come tale sia di lungo respiro;
- e) che anche là dove i ragazzi partecipano alle parrocchie tedesche, ci sia anche la presenza della MCI, per far da tramite con la famiglia italiana.

In un ambiente dispersivo, come è quello dell'emigrazione, in un periodo storico di vanificazione dei valori, la Missione dovrebbe essere grata ancora a quel senso di "dover ricevere la Cresima", presente per tradizione tra gli emigrati italiani, per non lasciarsi perdere quell'occasione propi-

zia, quel tempo favorevole che poi non si ripeterà più e tentare la formazione di gruppi e di comunità di fede, che vivano le diversità d'impegno all'interno della comunità.

Far capire che i sacramenti non sono un obbligo, ma una scelta, un cammino della fede avuta nel Battesimo. Obbligando ad una scelta si responsabilizza: sta a noi, poi, fare le proposte che dovranno seguire. Sta a noi proporre e testimoniare i valori cristiani liberanti e realizzanti quali il sentirsi responsabili del destino di tutti, il sentirsi partecipi delle sorti della Chiesa e del mondo.

3° Gruppo

TEMA: Preparazione al Matrimonio.

Come rendere più efficace questa preparazione?

Con quali metodi, criteri e iniziative? (Problema convivenze)

Abbiamo fatto una breve indagine per vedere cosa attualmente si fa. Siccome erano presenti Missionari di grandi Missioni, affiancati da colleghi e collaboratori, e Missionari soli e senza aiuto, si è notato due diversi tipi di preparazione al Matrimonio.

Quello classico nelle grandi Missioni con tre-quattro incontri di fine settimana, con il sacerdote, il medico, la coppia di sposi; e quello empirico artigianale del povero Missionario solo, che cerca nei ritagli di tempo, con la scusa dei documenti, delle firme sui registri, ecc., d'incontrare alcune volte i futuri sposi per fare con loro un certo discorso.

E' sorto il problema dello scoraggiare i futuri sposi a sposarsi in Chiesa, quando si vede che lo fanno solo per folklore, tradizione, per allontanare la jella dalla casa, per accontentare i genitori. Si è arrivati a concludere che la proposta di non sposarsi in Chiesa va usata più come una tecnica d'urto per far loro capire che cos'è il matrimonio-sacramento, che un vero e proprio scoraggiamento a non riceverlo. Infatti, dopo il primo shock, tutti intendono sposarsi in Chiesa e sembrano meglio disposti a riflettere sul senso cristiano del Matrimonio.

Si è poi parlato dei modi di questa preparazione ed anche qui si è subito fatto distinzione tra Missioni grandi con mezzi e personale e Missioni piccole.

Per le Missioni grandi ci si è posti un problema: questi giovani e ragazze, che da parecchi anni sono lontani dalla Chiesa e che praticamente hanno dimenticato tutto quel poco di religione studiata nelle scuole, non sarebbe meglio

che ricevessero una proposta globale di fede anziché una preparazione specifica al Matrimonio? Dopo alcuni scambi di opinioni, ci si è orientati sulla preparazione specifica, cercando di recuperare la proposta globale di fede attraverso i corsi biblici, un contatto più personale del Missionario con le giovani coppie, la preparazione dei genitori al Battesimo dei figli e il coinvolgimento degli stessi nella preparazione della prima comunione.

Di grande importanza è la presenza del medico nei corsi di preparazione. Noi Missionari non possiamo sostituirci a lui, perché anche se diciamo le stesse cose veniamo capiti e interpretati diversamente.

Per le Missioni piccole, si consiglia a non fare tutto da sé, ma chiedere aiuti e materiale alle Missioni più attrezzate, oppure convogliare i giovani ai corsi di queste Missioni.

Il problema poi dello stato libero, dato ai giovani che vanno a sposarsi in Italia, si è pensato di risolverlo in questo modo: ormai sono molti i parroci italiani che oltre lo stato libero chiedono anche l'attestazione di preparazione rilasciato dal Missionario, e anche se non lo richiedono, non abbiamo accontentarci di rilasciare loro il testimonium status libertatis, ma dobbiamo fare anche a loro una preparazione.

Infine, si è parlato delle convivenze. Si è cercato di dividerle in tre gruppi:

- 1) ragazzo e ragazza che convivono anche con l'eventualità di un matrimonio. Normalmente si tratta di un italiano e di una tedesca: è la moda attuale.
- 2) Giovani sposati solo in Comune. Anche questo avviene normalmente tra italiano e tedesca (così se il matrimonio va male possono risposarsi in Chiesa). Tra italiani questo accade o perché non hanno i mezzi per fare la festa o perché uno dei due è un ex sposato; raramente questo accade per una scelta solo del matrimonio civile.
- 3) Giovani italiani, dopo la fuga, che sono in attesa di documenti o del permesso del tribunale dei minorenni. E qui l'attesa può protrarsi anche per anni.

Non si è parlato della convivenza di italiani che hanno la moglie in Italia e la tedesca in Germania, e della convivenza tra divorziati in attesa della sentenza di divorzio, perché non sono normalmente più giovani.

Riguardo al primo gruppo si è constatato che la sessualità è uno sport piacevole, un passatempo. I giovani sono soli ed hanno bisogno di unirsi. D'altro canto ci si è posta una domanda: quando esiste il matrimonio? Quando dicono sì in

Chiesa o al Comune, oppure quando decidono di volersi bene per tutta la vita? Lo stesso ragionamento vale anche per quelli sposati solo civilmente.

Riguardo poi alle "fughe", per paura di scontrarci con certe tradizioni, forse anche noi Missionari ci siamo adeguati alla legge ferrea del Sud. Purtroppo il problema delle convivenze è stato solo accennato e non approfondito adeguatamente.

4° Gruppo

TEMA : I gruppi strutturati in movimenti possono offrire uno spazio socio-culturale di notevole aiuto per la maturazione del giovane e la sua assunzione di responsabilità nel sociale.

Come favorire, promuovere gruppi strutturati in movimento (Azione Cattolica, CAJ, Gioventù Aclista, Gruppi carismatici, ecc.).

Ci siamo soffermati, all'inizio, sulla spiegazione ed esposizione dei vari movimenti di matrice italiana e tedesca operanti in emigrazione e impegnati nelle comunità ecclesiali locali (CAJ, KAB, ecc.).

Dopo questa panoramica, viene accettata dal gruppo la proposta di non soffermarsi soltanto alle esperienze fatte (che sono poche), quanto di vedere che cosa in concreto si può fare.

Un presupposto essenziale per un lavoro proficuo ci sembra debba essere il non avere paura e non rimanere chiusi di fronte a movimenti o gruppi che si dichiarano cristiani o si ispirano a principi cristiani, anche se in essi qualche elemento (errore di prassi o persona poco indovinata) può lasciar perplessi.

E' vero che il servizio primario della Missione è l'annuncio della fede, tuttavia rimane pure una forte responsabilità per una promozione socio-culturale.

Da uno sguardo sommario delle nostre collettività, ci è sembrato di dover tener presente che:

- la seconda generazione è ancora senza una vera identità;
- una fascia della prima generazione ha svolto un compito di incidenza e di impegno (nella politicizzazione, nei gruppi, ecc. specie negli anni 1974-76), ed ora si sente bloccata senza un respiro o impegno più ampio;
- abbiamo poi un terzo gruppo, che non si pone particolari

problemi d'impegno e di maturazione, in quanto è interessato da soli valori economici.

Proposte:

- dedicare tempo, attenzione, ad ogni persona e situazione e saper aspettare e ascoltare;
 - tendere a formare "in loco" dei gruppi aperti ad attività comuni;
 - aggancio corresponsabile con e nella comunità in cui il gruppo si trova. Scoprire i momenti e le occasioni in cui il gruppo è e può essere creativo per la comunità.
- Ma ciò non basta. C'è un bisogno esistenziale per il gruppo e per la sua perseveranza di contatti con altri gruppi e movimenti simili, perché altrimenti le energie e gli entusiasmi del gruppo si esauriscono o a causa delle difficoltà o per l'assenza di leaders locali;
- avere il coraggio di proporre esperienze realizzate da altri gruppi e movimenti;
 - creare ex novo non è sempre facile, mentre sarebbe più facile attingere idee, forza e continuità da istituzioni e movimenti già esistenti della Chiesa locale. Nostri contatti e collaborazione potrebbero essere per noi e per loro un arricchimento per il diversificato pluralismo di possibilità e di bisogni. Inoltre, questa tensione potrebbe favorire un impegno attivo e qualificante di servizio per quella fascia di connazionali che da anni vivono un impegno cristiano nella comunità italiana e nell'ambiente tedesco;
 - una proposta cristiana, sociologicamente maturante, potrebbe essere lo scoutismo.

Si conclude dicendo: tuttavia se i gruppi si appagano e vivono su valori profondi e solidi non è necessario che aderiscano ad un movimento, perché il gruppo si aprirà da solo al mondo circostante e alle sue richieste.

Proposta finale: non potrebbero le varie organizzazioni e gruppi giovanili organizzare insieme un convegno giovanile nazionale per comunicare, favorire e trasfondere le proprie esperienze.

5° Gruppo

TEMA: Quali iniziative per formare animatori per un lavoro tra i giovani? Come vengono utilizzate le strutture a disposizione per il lavoro tra la gioventù, anche a livello zonale?

Lavoro tra i giovani emigrati e strutture tedesche.

1. Quali iniziative esistono per la formazione di animatori per la gioventù?

La preparazione degli animatori non può avvenire nel l'ambito di una Missione. C'è bisogno, a questo scopo, di una organizzazione inter-zonale.

Esempi di una tale organizzazione:

Württemberg : ASTEA, con sede nella Missione di Reutlingen. Da due anni sta formando animatori di gruppo. A giugno terminerà il primo corso. I giovani provengono da tutte le Missioni della Zona.

Hessen : L'Erwachsenenbildung, guidato da don Baselli, fino a qualche tempo fa, mirava alla formazione degli adolescenti e dei giovani con risultati più che graditi. Da quando don Baselli ha lasciato l'incarico le cose si sono un pò stagnate.

Nord Reno : Lo Jugentarbeit è sostenuto dai padri Salesiani di Colonia.

Il corso di teologia per corrispondenza - organizzato dall'U.D.E.P. in collaborazione con la Domschule di Würzburg - che terminerà alla fine di giugno 1981, mira a creare anche animatori di gruppo.

Nel Württemberg questo corso, che inizierà prossimamente, vuole essere aperto a tutti gli interessati con fine settimana obbligatori per gli iscritti.

2. Come vengono utilizzate le strutture a disposizione per il lavoro tra la gioventù, anche a livello zonale?

I ragazzi e i giovani vengono in Missione, ma alcuni parlano tedesco. Una soluzione potrebbe essere quella di chiamare tedeschi a guidare questi giovani, in certe occasioni.

Nelle zone di diaspora si cerca di organizzare qualche giornata per i giovani fuori Missione. Varie difficoltà però ostacolano queste iniziative.

Rientrano nell'attività diretta della Missione le attività sportive? Si è risposto: un'associazione sportiva che desse una formazione ai giovani sarebbe la ben venuta. I gruppi sportivi dovrebbero venire educati ad orientarsi da soli verso la Missione, anche se, spesso passivamente, gravitano attorno ad essa.

3. Lavoro tra i giovani emigrati e strutture tedesche.

La collaborazione tra ragazzi tedeschi e italiani va bene finché non nascono conflitti. In questo caso devono essere presenti educatori da ambo le parti

Nel gruppo è emersa la tendenza ad indirizzare i giovani alla parrocchia tedesca. I sostenitori di questa tesi affermano che fra qualche anno non ci saranno più preti stranieri: perché non incominciare da adesso ad indirizzare la nostra gente alla parrocchia tedesca? Si vede la necessità di una parrocchia personale solo dove c'è una grande presenza di italiani.

D'altro canto, la presenza del prete e della Messa italiana è molto sentita nelle zone di campagna. Essi rimangono un punto di riferimento e di autovalorizzazione per l'italiano emigrato.

Sono stati portati alcuni esempi di attività italiane, seguite ed ammirate dalla parte tedesca:

- la processione del Venerdì Santo a Bad-Cannstatt e Reutlingen;
- il gruppo dei giovani italiani, che assolve un ruolo di primo piano nelle manifestazioni giovanili a Magstadt (Sindelfingen).

6° Gruppo

TEMA : Quali orientamenti, a partire dalle esigenze dei giovani, per una revisione complessiva del metodo pastorale e della figura storica della MCI?

Domanda iniziale: questi giovani che vivono in una emigrazione che cambia e ai quali noi vogliamo trasmettere una vita di fede, vogliamo tirarli intorno alla Missione e alle sue strutture o intorno alla parrocchia locale e alle strutture della società tedesca?

Qualcuno ha suggerito di puntare sulle strutture locali osservando che non è compito nostro favorire una cultura o un'altra, ma è compito nostro evangelizzare la gente in quella cultura in cui la gente vive. E la cultura della gioventù si forma nelle strutture della vita in Germania (opinione di qualcuno). In questo contesto e in questa prospettiva è stata ricordata la scelta della Diocesi di Freiburg di non dare la cura animarum alle Missioni straniere proprio per far risaltare chiara agli occhi di tedeschi e stranieri la responsabilità primaria della Chiesa locale.

Anche il fatto che l'accostamento individuale e occasionale in una società complessa come l'attuale appaia insufficiente a portare il giovane a vivere una fede adulta e co-

sciente, sembra, secondo qualcuno, richiedere ambienti capaci di "mediare" l'esperienza umana pluralista e multinazionale fino a livello di esperienza di fede. E, per questo, le Missioni sembrano strutturalmente inadatte perché ricreano necessariamente il ghetto nostalgico. Esse rischiano di imporre ai giovani un ambiente che non è più quello reale con cui sono costretti a confrontarsi nella realtà.

Nella discussione sono state indicate diverse direzioni di lavoro, a partire dalle esperienze diverse delle Missioni:

- + gruppi intorno alla Missione
- + catechesi della Cresima
- + catechesi pre-matrimoniale
- + gruppetti d'italiani nei gruppi tedeschi
- + singoli nei gruppi tedeschi (ministranten, CAJ)
- + invitare i tedeschi (e anche spagnoli, ecc.) nei gruppi della Missione.

Qualcuno ha sottolineato molto vigorosamente l'importanza delle famiglie intere per una pastorale giovanile. Infatti, se manca la famiglia come Chiesa domestica in cui il ragazzo fa la prima esperienza di fede, si costruisce poi sul vuoto. Inoltre, la famiglia è il luogo dove i giovani sono più raggiungibili, soprattutto le ragazze.

Le famiglie sono importanti, secondo qualcuno, anche per non formare dei gruppi giovanilistici fine a se stessi senza comunicazione tra le diverse età. Tali gruppi rischiano di non essere formativi e di morire, col passare della gioventù, senza lasciare traccia. In questo senso le comunità di fede, fatte di famiglie intere con componenti di tutte le età, sembrano l'ideale, perché in esse ci si confronta con i più grandi, coi più piccoli, con se stessi e tra coetanei.

E' stato detto poi che non è tanto l'alternativa italiana o tedesca che ci deve occupare. Noi siamo di provenienza diversa e se sulla fede, senza bisogno di mezzi, di strutture o di tanti denari, predichiamo davvero il messaggio cristiano, nascono comunità cristiane che non sono né italiane né tedesche: sono quello che sono.

E' chiaro che l'annuncio di fede rivolto a più gente possibile e con tutti i mezzi possibili è accolto sempre da pochi. Ma questo rientra nella storia di sempre. La realtà umana, che si muove intorno alla Missione (spesso senza casa, emarginati), sembra che difficilmente possa essere accolta nelle strutture esistenti attualmente nella Chiesa locale.

Le Missioni quindi hanno ben motivo di continuare ad

esistere. Nella Chiesa locale esse hanno un compito insostituibile. Spesso, infatti, tedeschi e stranieri vivono accanto, ma non insieme. Nella Chiesa locale, sul fondamento della fede di Cristo, ci si riunisce per essere comunità che cammina in vista di costruire una umanità nuova, cercando il più possibile l'unità e la collaborazione con le parrocchie esistenti, coscienti che la strada è piena di ostacoli, ma che quello è il traguardo.

In questa prospettiva, la pastorale familiare diventa prioritaria, sia perché le famiglie sono sempre più numerose sia perché l'evangelizzazione avviene nell'ambiente in cui i giovani vivono, che di fatto è quello della famiglia.

7° Gruppo

Un piccolo gruppo ha voluto presentare alcuni dati sulla situazione della criminalità giovanile straniera in Germania.

A partire da alcuni dati del Bundeskriminalamt (BKA) nel 1979 sono stati condannati in Germania 10.806 italiani, dai quattordici anni in su. In pratica si tratta del 2,40% della popolazione italiana, equivalente allo 0,35% di tutti i condannati non tedeschi.

I tedeschi, invece, in rapporto alla loro popolazione, avrebbero soltanto l'1,23% di criminalità.

Alcuni dati parziali. Sempre nel 1979 i giovani stranieri, dai 14 ai 18 anni, implicati in qualche crimine, sarebbero il 2,33% di tutti i giovani della stessa età. I tedeschi sarebbero invece l'1,83% rispetto alla stessa età.

Per quanto riguarda i giovani dai 18 ai 21 anni (sempre dati del '79) avremmo il 3,71% di stranieri e il 3,20% di tedeschi.

I delitti più frequenti tra gli italiani (1979), riguardano: il traffico stradale (4.074), il furto (2.432), delitti vari (2.050). Le condanne per infrazioni della legge sugli stupefacenti 166. Per infrazione della legge sugli stranieri 607. Da notare che gli italiani per condanne sugli stupefacenti si trovano al terzo posto.

Due rilievi: primo, la criminalità giovanile tra gli emigrati è in aumento; secondo, esiste una fascia di giovani italiani presenti nelle carceri tedesche che hanno bisogno di aiuto e di informazione. Per una maggiore efficacia in questo servizio si auspica una migliore collaborazione tra Missionari e assistenti sociali.

OSSERVAZIONI IN MARGINE AI LAVORI DI GRUPPO

Il Convegno, per varie ragioni, non ha potuto usufruire di un ampio spazio per lo scambio di opinioni in aula. Risultato: alcune affermazioni contenute nei lavori di gruppo non sono state sufficientemente approfondite e puntualizzate. Non sono mancate tuttavia precisazioni da parte del coordinatore del C.N. e di singoli Missionari. In particolare, su alcune tendenze "integrazioneistiche" - espresse da qualche relazione di gruppo - segnaliamo l'intervento di P. Sandro Rossi, che ha interpretato l'orientamento della stragrande maggioranza dell'assemblea, dal momento che è stato significativamente applaudito.

Intervento di Padre Sandro Rossi

Uno degli aspetti più sentiti e discussi, anzi per me più inquietanti, è quello della "integrazione" dei giovani nella chiesa tedesca.

Come si pone la Missione Cattolica Italiana di fronte a questo problema? Quale linea d'azione intende prendere? Ho l'impressione netta che siano stiracchiati tra due poli: aiutare o addirittura "persuadere" i giovani a integrarsi nella Chiesa tedesca, da una parte; oppure curarli e seguirli in una specie di gruppo autonomo, che infallibilmente viene qualificato da tutte le parti come ghetto. Ma il problema così posto suscita perplessità e riserve tutt'altro che ingiustificate. Del resto in questo modo il problema è mal posto. Dal punto di vista dell'azione delle Missioni ci si preoccupa di sottolineare che non si può accettare in ogni caso una integrazione "forzata" negli ambienti e nelle strutture ecclesiali tedesche. La costrizione, si dice, è sempre un male. D'altra parte sembra che i giovani non possano avere avvenire in Germania, se non nel mondo tedesco, per cui si vede la necessità di fare "opera di persuasione" presso gli italiani, perché si inseriscano nel mondo tedesco. Ci si allinea cioè alla tendenza tedesca, statale ed ecclesiale, della necessità della integrazione della seconda generazione, anche se la si vuole attuare in modo apparentemente indolore. Questo discorso a me decisamente non piace. Anche la "persuasione", del resto, è una forma sottile di "costrizione".

Perché la Missione Cattolica Italiana dovrebbe spingere gli italiani ad integrarsi nella Chiesa "tedesca" nel senso di inserimento di fatto nelle parrocchie tedesche e nel

le sue strutture? Si parla di "unica Chiesa": ma perché questa "unica Chiesa" deve avere la connotazione di "tedesca", anche se vive in Germania. A me sembra chiaramente che tale scelta è dettata da motivi superficiali e di opportunità sociale e politica, ma non da motivi di fede.

In altre parole, non essendoci o non volendo creare altre possibilità, si finisce per accettare per ottimo quello che è solo una necessità di fatto, adattandosi a quello che c'è, e magari sublimandolo con motivi ideali.

Se vediamo invece il compito della Missione come "evangelizzazione", cioè come "annuncio del Vangelo di Cristo", si farà tutto un altro discorso. Il vangelo è chiamata e educazione alla libertà; alla capacità di aprirsi ad altri mondi culturali diversi dal proprio, per arricchirsi di nuovi valori; alla capacità di libera scelta, tramite la maturazione personale e di gruppo.

Ma non esiste una vera libertà della persona, se non nella fedeltà alle proprie "radici", culturali e religiose. Lo sradicamento porta all'aridità e alla morte, non ad una nuova vita.

Dal punto di vista della "fede in unica chiesa" perciò a me non interessa una "chiesa tedesca", in Germania, ma una Chiesa "cattolica" cioè multiforme, aperta all'accettazione dei cattolici stranieri nelle loro svariate espressioni della vita di fede, anche nella loro lingua. Questa sarà la "Chiesa cattolica esistente nel territorio tedesco". Non me la sento quindi di "indirizzare" i giovani o la gente in genere alla parrocchia tedesca, ai suoi gruppi e alle sue strutture o, peggio di fare opera di persuasione, se questi si mostrano restii. Sono le parrocchie stesse che dovranno diventare "attraenti" per gli stranieri, aprendosi a loro.

Certo, là dove effettivamente gli italiani non hanno alternative, come Missione o altro, li aiuterò ad inserirsi nella Parrocchia. Oppure incoraggerò chi ha fatto o vuol fare liberamente tale scelta. Ma il compito rimane quello di "radunare gli uomini intorno a Cristo, in autentiche comunità di fede", non importa di quale lingua o nazionalità.

Nei riguardi delle parrocchie tedesche mio compito diventa quello di essere una spina, scomoda e dolorosa spesso, nel loro fianco, perché si aprano ad una vera cattolicità.

In fondo, si tratta della necessità per le parrocchie tedesche, come per tutti del resto, di una "coraggiosa conversione", di persone e strutture, perché diventino comunità aperte al pluralismo, cioè veramente "cristiane".

Se questa conversione non ci sarà, una intera generazione andrà perduta per la Chiesa e per la fede, con conseguen-

ze incalcolabili per la stessa trasmissione della fede alle prossime generazioni.

E' una responsabilità molto grave, che deve fare meditare ed agire tutta la Chiesa locale che è in Germania, se vuole essere fedele al mandato di Cristo di "annunciare il Vangelo di salvezza a tutti gli uomini".

ESPERIENZE

Accanto alle relazioni di gruppo erano previste presentazioni di esperienze in campo giovanile. Tali esperienze sono state esposte da

Don Mario Brizi (M.C.I. di Offenbach/M.):

Nella Missione ci sono tre gruppi giovanili. Uno di questi è un gruppo strutturato con uno statuto ed un programma annuale che viene discusso e deciso da tutto il gruppo, con iniziative di carattere religioso, culturale e sociale. C'è la preoccupazione di tenere d'occhio tutta la gamma delle iniziative che possono rispondere all'esigenza di una crescita armonica e completa del giovane.

Due ragazze del gruppo giovanile della M.C.I. di Weiblingen hanno presentato rispettivamente la vita del gruppo e un'esperienza ad un campo scuola a Villabassa.

Circa la vita di gruppo si è rilevato che il gruppo non si caratterizza come gruppo ecclesiale. Si tengono incontri formativi e ricreativi. Sono state messe in rilievo tre esigenze da parte dei giovani:

- il bisogno di ampliare i propri orizzonti;
- il bisogno di avere spazi di libertà e di creatività;
- che il rapporto con chi anima il gruppo non sia di tipo scolastico, ma aperto alla discussione.

Sr. M. Rosaria Malzone (M.C.I. di Norimberga):

ha presentato l'esperienza del gruppo giovanile della Missione, con i seguenti caratteri:

Finalità : conoscersi

: offerta formativa
educazione al servizio
migliore comprensione della vita di fede

Metodo : fare protagonista il giovane
superare l'angusto spazio individuale
il gruppo come mediatore di ecclesialità
il gruppo come unica alternativa a tutti gli altri gruppi esistenti (chiaramente gruppo ecclesiale)

Iniziative : valorizzazione di movimenti ecumenici (Taizé)
cineforum
iniziative di approfondimento religioso tramite Dias
qualche serata ricreativa

Risultati : la metodicità degli incontri serve molto per la crescita insieme
iniziative di servizio vengono assolte con impegno
la proposta vocazionale anche per la vita consacrata dà qualche risultato
l'incontro genitori e figli tende a creare piccole comunità.

Don Daniele Parlato (M.C.I. di Bochum):

Ha messo in rilievo come il gruppo giovanile della Missione sia passato da una fase di evasione ad una di formazione, esplicitamente richiesta e anche di proposta cristiana. I giovani stessi si sono aperti ad altri gruppi. La finalità che si cerca di portare avanti è quella di una maturazione umana e cristiana.

Don Luigi Loda (M.C.I. di Göttingen):

Ha messo in rilievo la difficoltà di un lavoro metodico coi giovani in una situazione di diaspora. E' stato tuttavia possibile, con un piccolo gruppo, realizzare alcuni incontri a carattere religioso.

Don Guido Pojer della Comunità salesiana di Köln:

Ha informato su una iniziativa di lavoro insieme a giovani tedeschi, mettendo in evidenza l'importanza - soprattutto in campo giovanile - dell'apertura al mondo tedesco alla ricerca di una vasta gamma di interessi. Importante è disporre di una varietà di proposte da offrire ai nostri giovani.

Un giovane della M.C.I. di Hagen ha accennato all'esperienza

del gruppo giovanile della Missione, che si caratterizza come gruppo di Azione Cattolica, con scopo esclusivamente religioso.

Don Eraldo Carpanese (Stockholm), P. Amedeo Paolino (Göteborg) e P. Lorenzo del Zanna (Kopenhagen):

Hanno presentato le loro esperienze, caratterizzate da enormi difficoltà derivanti non solo dalla situazione di estrema diaspora, ma anche dal clima pesantemente materialistico nel quale si stanno verificando processi preoccupanti di disintegrazione delle persone. (In particolare la relazione di Don Carpanese (scritta), sarà pubblicata su un prossimo Quaderno UDEP).

ALCUNI RILIEVI ALLA FINE DEL CONVEGNO

(Intervento di Don G.B. Baselli, coordinatore del C.N.)

Mi è stato chiesto da quali preoccupazioni sono partito per stendere il contributo a questo C.N. Sono partito dalle vostre, dalle nostre preoccupazioni. Preso atto dello "smarrimento" e delle difficoltà ad affrontare il problema giovanile, mi è sembrato di cogliere due esigenze fondamentali:

- il bisogno di una conoscenza del problema, che avesse il supporto di alcuni dati oggettivi;
- il bisogno di fare una lettura della condizione dei giovani emigrati, che andasse al di là della superficie.

Tenuto conto che questo C.N. era progettato come un ulteriore capitolo del discorso iniziato qualche anno fa sulla Missione come comunità di fede, ho cercato di circoscrivere la riflessione pastorale alla Missione ed al suo modo di porsi di fronte ai giovani. Mi restava una domanda che non potevo eludere: con quali metodi e contenuti andare verso i giovani emigrati? Ho cercato allora di individuare alcune piste di orientamento in questa direzione.

A conclusione di questo C.N. permettete alcuni rilievi.

Questo C.N. si è configurato più come un momento di ricerca che di pianificazione. Dire questo significa che non c'è nulla da definire, non ci sono documenti da fare, decisio

ni operative specifiche da prendere, se non la volontà di continuare questo cammino di ricerca.

Quali sono i punti qualificanti di questa ricerca, che non è astratta, ma molto concreta?

- 1) Il modo di essere della Missione - e quindi del lavoro pastorale e delle priorità - di fronte ad una emigrazione che cambia. Quindi guardare al futuro cercando di chiarire il ruolo della Missione.
- 2) Il futuro del nostro lavoro pastorale chiede a noi di uscire dal pericolo del genericismo nella nostra azione pastorale, cercando di qualificarci meglio e di qualificare meglio tutti coloro che condividono con noi la responsabilità dell'evangelizzazione tra gli emigrati.
Le istanze che pongono le nuove generazioni e l'emigrazione in genere degli anni '80, sono sempre più complesse e richiedono più studio e più confronto tra di noi. Il problema integrazione, ad esempio, merita ulteriori approfondimenti per non sconfinare in soluzioni affrettate o superficiali nell'attuale momento.
- 3) Una terza indicazione fondamentale mi sembra di individuare la nella necessità di una maggiore comunione tra di noi, trovando forme concrete di maggior contatto, nonostante le difficoltà oggettive.
Inutile dire che il problema di una maggior comunione non si risolve con accorte strategie, ma con una crescita di consapevolezza di fede assumendoci, ciascuno, il peso e la gioia di dare più tempo per fare comunione. Non siamo e non possiamo essere costruttori di comunità di fede, se non facciamo una qualche esperienza comunitaria. Oserei dire che il segno che camminiamo nella direzione giusta, dal punto di vista pastorale, è una crescita di comunione reale tra noi.
E anche di fronte ai giovani è decisivo questo orientamento.

Circa le prospettive pastorali, tra le tante cose che sono state dette in questo Convegno, ne richiamerei quattro:

- 1) mirare ad ampliare la preparazione alla Cresima con le caratteristiche del catecumenato e fino ad un post-cresima;
- 2) preoccuparci di più del problema "animatori" per i giovani;
- 3) nel lavoro tra i giovani tenere come prioritario l'aggancio con la comunità nella riflessione, nei servizi, nella preghiera, con un respiro ecumenico;

- 4) alla luce della riflessione sulla pastorale giovanile emergono ulteriori urgenze per una pastorale più incisiva della famiglia (vedi C.N. di Bressanone 1979).

Quali sono i punti qualificanti di questa ricerca, che non è astratta, ma molto concreta?

1) Il modo di essere della Missione - e quindi del lavoro pastorale e della priorità - di fronte ad una emigrazione che cambia. Quindi guardare al futuro cercando di chiarire il ruolo della Missione.

2) Il futuro del nostro lavoro pastorale chiede a noi di uscire dal pericolo del genericismo nella nostra azione pastorale, cercando di qualificarci meglio e di qualificare meglio tutti coloro che condividono con noi la responsabilità dell'evangelizzazione tra gli emigrati.

Le istanze che pongono le nuove generazioni e l'emigrazione in genere degli anni '80, sono sempre più complesse e richiedono più studio e più confronto tra di noi. Il problema interpretazione, ad esempio, merita ulteriori approfondimenti per non accontentarsi di soluzioni affrettate o superficiali nell'attuale momento.

3) Una terza indicazione fondamentale mi sembra di individuare la nella necessità di una maggiore comunione tra di noi, trovando forme concrete di maggior contatto, nonostante le difficoltà oggettive.

Inutile dire che il problema di una maggior comunione non si risolve con accorte strategie, ma con una crescita di consapevolezza di fede assumendoci, ciascuno, il peso e la gioia di dare più tempo per fare comunione. Non siamo non possiamo essere costruttori di comunità di fede, se non facciamo una qualche esperienza comunitaria. Ognuno di noi che il segno che camminiamo nella direzione giusta, dal punto di vista pastorale, è una crescita di comunione tra noi.

E anche di fronte ai giovani è decisivo questo orientamento.

4) Preoccuparci di più del problema "pastorale" per i giovani.

Responsabile: G.B. Baselli